



Nel decennale della morte presentato a Venezia l'archivio della coprotagonista della riforma Basaglia

Tutta la memoria di Franca

Dai manicomi alle donne l'incrollabile fede nella possibilità del cambiamento

DI SILVIA JOP *

Nel gennaio del 2005 Franca Ongaro Basaglia se ne andava con la stessa salda gentilezza e la stessa grazia che l'avevano accompagnata per tutto il corso della sua vita.

Poche settimane prima, senza che l'indebolimento dovuto alla malattia le impedisse di esercitare il pensiero con la tenacia e la finezza di sempre, aveva scritto la nota introduttiva che sarebbe andata ad aprire la raccolta di scritti di Franca Basaglia, pubblicati da Einaudi e curati da lei, nella primavera del medesimo anno, sotto il titolo "L'utopia della realtà".

Mentre moriva, Franca Ongaro Basaglia insisteva, in virtù di uno straordinario impeto vitale, sull'importanza della possibilità del cambiamento e, soprattutto, sulla responsabilità che questo cambiamento portava con sé. L'utopia, realizzabile, e la realtà, imprescindibile, hanno un rapporto di reciproca necessità al quale non è possibile sottrarsi. E lo diceva entrando a piè pari in quella storia, politica, che era stata la storia della sua vita. «La scelta dei testi di questo libro è stata fatta seguendo i passaggi dell'evolu-

Franca Ongaro è nata nel 1928 a Venezia dove ha fatto studi classici. Comincia a scrivere racconti e letteratura, ma sono gli anni di lavoro nell'ospedale psichiatrico di Gorizia, con il gruppo che si sta raccogliendo attorno a suo marito Franco Basaglia, a determinare la direzione dei suoi interessi e del suo impegno. Nella seconda metà degli anni 60 scrive diversi saggi con Basaglia e con altri componenti del gruppo goriziano e due suoi testi fanno parte dei primi libri che documentano e analizzano il lavoro di apertura dell'ospedale psichiatrico di Gorizia. Che

Studi e impegno: 76 anni da pioniera

cos'è la psichiatria (1967) e l'istituzione negata (1968). Dagli anni 70 è coautrice di gran parte dei principali testi di Franca Basaglia, da Morire di classe (1969) a La maggioranza deviante (1971), fino alle Condotte perturbate, uscito in Francia nel 1987.

Nel 1981-82 cura per Einaudi la pubblicazione dei due volumi degli Scritti di Franco Basaglia.

Franca Ongaro è anche autrice di volu-

mi e saggi di carattere filosofico e sociologico sulla medicina moderna e le istituzioni sanitarie, sulla bioetica, sulla condizione della donna, sulle pratiche di trasformazione delle istituzioni totali. Tra i suoi testi principali, i volumi Salute/malattia. Le parole della medicina (Einaudi 1979); Una voce. Riflessioni sulla donna (Il Saggiatore, 1982).

Dal 1983 al 1991 è stata, per due legislature, senatrice della Sinistra Indipendente: in questa veste è stata leader della

battaglia parlamentare e culturale per l'applicazione dei principi posti dalla riforma psichiatrica, tra l'altro come autrice del disegno di legge di attuazione della "180" che diventerà testo base del primo Progetto Obiettivo Salute Mentale (1989) e di diverse disposizioni regionali. Nel luglio 2000 ha ricevuto il premio Ives Pelicier della International Academy of Law and Mental Health e nell'aprile 2001 l'Università di Sassari le ha conferito la Laurea Honoris Causa in Scienze politiche. È morta nella sua casa di Venezia il 13 gennaio 2005.

zione teorico-pratica di quella che è stata l'impresa di una vita», annunciava in apertura del testo. Un testo profondamente radicato all'evoluzione del percorso concreto di smantellamento del manicomio e delle sue retoriche e alla ricontestualizzazione del concetto di malattia mentale.

Una condizione umana, quella della malattia mentale, letta in un'ottica non più securitaria e medicalizzante, bensì capace di mettere al centro la persona e di includere «un'analisi politica di tutte le variabili presenti in ciò che costituisce esclusione/autoesclusione della persona malata, l'interna-

mento e la stessa natura vessatoria dell'internamento».

Siamo poco abituati a immaginare il tempo della malattia come un tempo non solo di aumento delle percentuali del rischio di morte ma anche di vita piena. Siamo portati a rimuovere la contraddizione di fronte alla quale la malattia ci mette, o negandola oppure oggettivandoci nei processi di cura.

Franca Ongaro Basaglia invece, a settantasei anni, sapeva incarnare completamente questa consapevolezza rendendo anche le sue ultime giornate piene di quel tenore e di quella ferma at-

tenzione che avevano caratterizzata la sua esistenza.

Già tra il 1978 e il 1979, nel proseguire una riflessione sollecitata sempre da Einaudi, per la stesura di alcune delle voci dell'Enciclopedia che in quegli anni l'editore stava progettando, Franca Ongaro aveva avviato una lettura critica del rapporto tra salute, malattia e dispositivi di cura. «Alla fine di una serie di rinvii, capita anche di morire, ma non si tratta più dell'incontro dell'uomo con la morte e con la propria finitudine, ma di un'operazione tecnica mal riuscita che lascia sul letto un cadavere: l'esperienza della mor-

te, diventata il limite della medicina di fronte alla malattia».

Continuando quindi un percorso di riflessione pratica, Franca Ongaro nel 2001, nel corso della lectio magistralis tenuta all'Università di Scienze politiche di Sassari in occasione della Laurea honoris causae conferita, diede testimonianza personale dell'importanza dell'acquisizione piena di un certo tipo di consapevolezza: «Sono una persona che ha dovuto ricorrere a più riprese all'aiuto indispensabile della medicina e del servizio pubblico. Ma credo di essere qui, in questo momento, anche grazie agli spazi di libertà,

di decisione che mi sono stati consentiti e che ho salvaguardato, alla protezione non invasiva di cui sono stata circondata, alla caparbietà - che mi è congeniale - di non delegare la mia vita, la mia malattia, il mio corpo ad altri».

E con la medesima straordinaria e costante tensione alla libertà, Franca Ongaro Basaglia ha vissuto sino all'ultimo istante.

Senza mai rinunciare a una prospettiva capace di tenere assieme le contraddizioni, e facendosi sempre carico delle fatiche, dei dolori e dei conflitti che questa tensione perenne comportava, Franca Ongaro ha praticato un'in-

L'INTUIZIONE

«La piaga delle disuguaglianze»

DI FRANCA ONGARO BASAGLIA

Le difficoltà incontrate da alcune delle principali riforme promosse da grandi movimenti fin dagli inizi degli anni Sessanta e di cui i governi, negli anni Settanta, si sono assunti la responsabilità, hanno dimostrato qualcosa di più della semplice volontà di non realizzarle. Dopo anni di lotta minuta per ottenere i livelli minimi di applicazione (del resto non ancora raggiunti), mi pare infatti che si possa chiaramente individuare un elemento di cui si è tenuto scarsamente conto e che è stato alla base del movimento che da quasi quarant'anni opera nel settore della salute mentale: se l'acquisizione del diritto a un nuovo rispetto della persona (malato, disturbato mentale, menomato o detenuto che sia, e quanto più è disagiato e privo di risorse economiche e culturali tanto più ha bisogno di questo rispetto) non riesce a modificare i corpi professionali e le discipline che non lo hanno mai contemplato e che ora dovrebbero garantirlo, essa si riduce a pura enunciazione di principio, priva di possibilità di realizzazione concreta. In assenza di questa modifica la reazione più semplicistica alle difficoltà che si incontrano è tentare di emendare le leggi di riforma, per mantenerle adeguate ai vecchi corpi professionali e alle vecchie discipline che restano ciascuna padrona in casa sua, senza interferenze e senza verifiche.

Ma in una società diseguale e democratica le riforme - se sono reali - dovrebbero puntare, come tappa di un processo evolutivo, all'acquisizione di diritti settoriali capaci di riproporre, da un livello contrattuale più alto, il problema della disuguaglianza dei bisogni (che è disuguaglianza sociale ma anche diversità di sesso, di opportunità, livelli diversi di potere, stato di sofferenza e di impotenza, impossibilità di espressione soggettiva). Questi diritti settoriali - democraticamente riconosciuti - si trovano però a essere garantiti e tutelati dalla stessa cultura che, nata e sviluppatasi in coerenza con i valori espressi da una società diseguale, ha

contribuito a mantenere e occultare tutte le variabili sociali che costituiscono i fenomeni di cui ci si occupa. (...)

Cio che è accaduto in Italia nel settore della psichiatria e che ne ha modificato le fondamenta - anche se il livello di applicazione della legge 180 può ancora dimostrarlo solo in parte e anche se i sintomi di razionalizzazione di vecchi modelli e di vecchi strumenti sono già molto diffusi per quanto mascherati - è stato esattamente questo: agendo contemporaneamente sul fenomeno specifico (malattia, devianza ecc.) e sulla disuguaglianza (intendendo con questo tutto ciò di cui è fatta la problematica del vivere quotidiano degli utenti dei servizi pubblici: disoccupazione, sotto-occupazione, mancanza di casa, convivenze familiari impossibili, mancanza di spazi soggettivi per esprimere la propria sofferenza, assenza di prospettive e di significato che possono manifestarsi attraverso malattia e devianza possono manifestarsi diversamente), la sfera reale del bisogno psichiatrico, quindi, si riduce radicalmente. Le misure tecniche più adeguate alla specificità del bisogno sanitario dovrebbero allora essere parimate su questa dimensione ridotta del fenomeno, ed è in questa operazione che consiste la prevenzione più efficace nei confronti della cronizzazione del disturbo o dell'assunzione impropria di malattia, quindi la vera forma di riduzione del bisogno sanitario. Riduzione che non si realizza attraverso i tagli della spesa ma ampliando le opportunità concrete di vita e di relazione e, insieme, riducendo l'offerta di consumi sanitari. (...)

di del bisogno sanitario, si riduce radicalmente. Le misure tecniche più adeguate alla specificità del bisogno sanitario dovrebbero allora essere parimate su questa dimensione ridotta del fenomeno, ed è in questa operazione che consiste la prevenzione più efficace nei confronti della cronizzazione del disturbo o dell'assunzione impropria di malattia, quindi la vera forma di riduzione del bisogno sanitario. Riduzione che non si realizza attraverso i tagli della spesa ma ampliando le opportunità concrete di vita e di relazione e, insieme, riducendo l'offerta di consumi sanitari. (...)

Stratto dalla lectio doctoralis tenuta il 27 aprile 2001 in occasione del conferimento della laurea honoris causa in Scienze politiche da parte dell'Università di Sassari

Ridurle taglia i bisogni sanitari

PARLA LA FIGLIA ALBERTA

«Nelle carte di casa la politica e la vita»

«Questo archivio è uno strano archivio: sono le carte di casa. Su quei fogli può capitare di trovare miei disegni, numeri di telefono, il nome di una medicina da comprare. Danno il senso che insieme alle carte, alla loro importanza scientifica e politica, c'era la vita». Alberta Basaglia è la figlia di Franca e Franco. Psicologa, vicepresidente della Fondazione che porta il nome dei suoi genitori, da sempre impegnata contro le discriminazioni e le violenze (e come non potrebbe?), l'anno scorso ha pubblicato con Feltrinelli "Le nuvole di Picasso" in cui racconta la sua infanzia «con i matti in casa, dove l'impossibile diventa possibile».

A cosa spera che servano le "carte di casa"?

L'archivio custodisce i passaggi, anche mentali, e i percorsi soggettivi di persone che hanno tentato di dare risposte diverse, di non accettare l'esistente, di mettersi insieme ad altri per cambiare. I materiali sono stati riordinati in base al modo in cui mia madre li ha archiviati. Mettono di fronte a quello che lei e mio padre hanno prodotto, ma anche a quello che hanno vissuto. Quell'atteggiamento verso il vivere era anticonformista allora come oggi. Mi piacerebbe che potessero aiutare a capire che il dietro di allora era lo stesso di adesso, che bisogna continuare su quel piano.

Continuare il cambiamento?

Farlo e disfarlo. L'impressione oggi è che delle lotte di quegli anni, di quella voglia di cambiare il mondo sia rimasta poca traccia. Il senso di questo archivio, invece, è che non è finita. Il loro discorso sui matti, sui diversi, è aperto. I discorsi di mia madre sul tema delle disuguaglianze sono quasi più attuali ora che allora. La sua esperienza nel quotidiano, secondo me, deve ridiventare l'esperienza delle donne di adesso che, dopo aver riflettuto sulla parità e sul valore della differenza, arrivano al fondo: la disuguaglianza.

Com'è stato essere la figlia di Franca Ongaro?

Essere figlia di tutti e due è stato facile e difficile. Facile, perché tutte le cose che succedevano intorno erano "normali". E però anche molto difficile nel quotidiano. Io ho imparato anche le difficoltà come normalità. Essere figlia sua è stato per me molto importante: avevo davanti come si può essere una donna dentro a un mondo che cambia. Mi ha trasmesso l'idea di cosa vuol dire essere una donna intelligente.

Ecco: che cosa vuol dire?

Vuol dire non voler diventare una cosa diversa da te,

ciò un uomo travestito da donna, accettare anche che tu possa essere diversa ma sapere che la tua diversità e la tua debolezza possono incidere sul cambiamento e diventare la tua forza. Anche la parte più debole del mondo determina, se vuole. Questo è quello che ho assorbito.

Franca è stata oscurata da Franco?

Non ho mai avuto questa sensazione. Si sono compensati a vicenda, nel rapporto di coppia e in quello che sono riusciti a costruire. Non hanno fatto lotte separate, lui a liberare i matti e lei a pensare al focolare. Hanno prodotto con le loro intelligenze diverse un cambiamento diventato patrimonio comune. Non era certo la vita perfetta, ma la contraddizione produceva qualcosa: era il conflitto come fonte di cambiamento.

Lei per la medicina dovrebbe essere cieca, eppure ci vede. E la sua diversità trasformata in forza?

Grazie a loro. Questo li ha da un lato rafforzati in quello che facevano, dall'altro li ha messi continuamente alla prova, anche nel rapporto affettivo con me. Nel libro racconto un aneddoto. Mia madre sapeva che non vedevo niente e mi domandava: «Cosa fai quando scii?». Le rispondevo: «Chiudo gli occhi e vado». Chiunque avrebbe pensato: non lo metto più gli sci. Invece lei faceva un gran sorriso e non mi fermava. Ha sempre pensato che doveva rischiare anche nel rapporto con noi figli. L'idea era: se tu figlia ha un problema non puoi proteggerla sempre. Quello che puoi fare è darle la forza per proteggersi da sola, mettendosi alla prova e capendo qual è il suo limite.

Faticoso, per una bambina...

Questo sì. Ho avuto la fortuna-sfortuna che mi fosse riconosciuta l'indipendenza sin da piccola. Mia sono certa che se non avessi avuto questo trattamento sarei diventata una persona diversa, una che andava in giro accompagnata.

Ha apprezzato sua madre più da adulta o più da piccola?

Quando sono diventata grande ho visto nel rapporto con i suoi nipoti, con i bambini, tutta la parte affettiva, morbida e tenera che non avevo conosciuto direttamente. Lì ho chiuso il cerchio: mi è stato chiaro che, nel suo percorso, si è data la possibilità di poter essere anche fragile e tenera.

Manuela Perrone